



**Azione Cattolica Italiana**  
Delegazione Regionale Piemonte Valle d'Aosta  
Gruppo "Fede e politica"

## **Il senso del possibile e del concreto**

Torino – 9 Febbraio 2019

### ***Introduzione di Piero Reggio.***

Inizio con una provocazione che può chiarire –seppure paradossalmente- il senso dell'incontro di oggi e dare conto del perché del cammino che abbiamo iniziato da qualche anno. *“Alessandro Manzoni fu un perfetto impolitico. Impolitico non perché ignorasse Macchiavelli, ma perché non gli riusciva di comprendere un potere disgiunto dalla ragione morale. Impolitico perché la convinzione cristiana e l'attitudine liberale lo opponevano alla pretesa ideologica.*

*Impolitico perché era certo che la politica ripiega sulla demagogia e sulla finzione, se le si pongono domande eccessive.*

*Manzoni sa bene che il nitore delle costituzioni riluce su fondamenta opache e malsicure. Proprio per questo non fa il consigliere del Principe o il precettore dei sudditi.*

*Denuncia –drammaticamente- il seme di una malignità che non si riduce per la radicalità di nuove regole, ma per una novità umana. Che riguarda il singolare e il plurale, così che i gesti personali e quelli collettivi non si giustificano per ciò che combattono, ma per ciò che rispettano.*

*Tutte le ragioni della storia non redimono un solo rimorso”*

(La Civiltà Cattolica, quaderno 4046 del 19 gen./2 feb. 2019- Articolo di Giandomenico Mucci s.j. dal titolo “Manzoni e la democrazia”. Le parole sopra riportate sono riprese dall'Autore da due articoli rispettivamente di Mino Martinazzoli e Salvatore Valitutti).

Sul tema “Cattolici e politica” (espressione generalista e riassuntiva), ci sono oggi tante discussioni, ricerche, proposte, tentativi, progetti, sogni, nostalgie, ipotesi, strategie, interessi. E' un lungo elenco. Segno perlomeno di una complessità problematica ed incerta che attraversa un po' tutti.

Ritengo, è un'opinione personale, che in questa fase l'A.C. possa guardare e seguire con simpatia ed interesse e, perché no, con vicinanza e stimolo tali laboratori.

Il nostro cammino si colloca però su un'altra e distinta quota. E' quella ecclesiale-formativa. (Maritain/Lazzati direbbero che per un corretta valutazione/approccio bisogna sempre distinguere i piani. E questo non è fare gli schizzinosi o i problematici, bensì i concreti e i lineari. Per non risolvere i problemi creando altri problemi). Il nostro cammino è l'aver cura della persona/delle persone che nell'impegno non vogliono perdere/smarrire/inaridire la propria identità di fede. Quel sì a Gesù che ha segnato e segna vita, impegno, atti.

Nessuna presa di distanza, né fuga, né isolamento. Né atteggiamento di superiorità. Né arbitri o giudici. Non abbiamo il sangue blu.

Siamo dentro al guazzabuglio della realtà.

Ma, proprio perché assorbiti dagli impegni e dalla concretezza operativa, sempre intensa, totalizzante e concorrenziale, spesso spiazzante, percepiamo e viviamo sulla nostra pelle i rischi di perderci come persone credenti. Di ridurre il nostro retroterra e ciò che ci dà forma a un

riferimento generalista sempre più lontano nel tempo, incapace di parlare all'oggi di ciascuno (storicamente è quanto è avvenuto in passato con rilevanti pezzi della dirigenza democristiana, cislina, coldiretti e di altre organizzazioni c.d. collaterali).

E' per questo che il nostro cammino come Gruppo Regionale è cadenzato da alcuni momenti di spiritualità (e che vogliamo estendere, proprio come tipico servizio dell'Associazione). Dove, le nostre competenze o preoccupazioni o impegni, i nostri ruoli politici ed amministrativi, le nostre varie militanze si fermano. E facciamo spazio all'incontro personale con il Signore.

Detto in altri termini, usando un vocabolo "ecclesialese" corrente: il primo discernimento riguarda noi stessi e come cerchiamo il Signore nel nostro darci da fare.

Sul recentissimo nr. 2 della rivista "*Il Regno – attualità*" un articolo dedicato al Convegno Storico Nazionale sui 150 anni dell'AC (tenuto all'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica il 6-7 dicembre 2018, dal significativo titolo "AC, Patrimonio dell'umanità") termina così: "*...l'Azione cattolica italiana può svolgere un importante servizio: mettere a disposizione della comunità ecclesiale un patrimonio di elaborazione culturale su cui costruire il futuro*".

Io aggiungerei: e per tutti noi un cammino di spiritualità.

### ***Relazione di Don Marco Ghiazza- Assistente nazionale ACR***

Cari amici,

Desidero anzitutto ringraziarvi per l'invito, che ha rappresentato per me l'occasione di fermarmi a riflettere su quella forma alta ed esigente di carità - cioè di amore - che è la politica.

Desidero ringraziare quanti di voi seguono più da vicino la ricerca di forma di accompagnamento delle persone impegnate a vario titolo nelle amministrazioni pubbliche.

E desidero soprattutto scusarmi se ciò che proverò a dire non vi sembrerà così chiaro o illuminante. A mia parziale giustificazione e a vostra parziale consolazione abbiamo posto le parole del re Salomone: la larghezza del cuore appare più necessaria persino della finezza del ragionamento. Chiediamo, soprattutto per quanti tra noi vivono più direttamente un impegno politico, questa pace interiore.

A Cicerone è attribuito il noto adagio: "Mala tempora currunt" - corrono tempi cattivi - alla quale, per completezza, occorrerebbe aggiungere la non incoraggiante continuazione: "sed peiora parantur" - se ne preparano di peggiori -.

Eppure sarebbe troppo poco dire che siamo qui questa mattina soltanto per preoccupazione o, peggio, per paura. Sarebbe meschino dire che siamo qui per una qualche forma di calcolo, magari nell'approssimarsi delle scadenze elettorali comunali, regionali ed europee.

### **Due ragioni che giustificano un momento come questo**

Ci sono due ragioni profonde - oso dire teologiche - che giustificano un momento come questo. Due ragioni che è opportuno ricordare e condividere, anche per restituire alla dimensione sociale quel posto che spesso viene sacrificato a livello di vita ecclesiale e progettazione pastorale.

La prima la potremmo descrivere così: il Dio che salva è pure il Dio che crea.

C'è perciò uno stretto legame tra economia della salvezza e ordine della creazione. La nostra pastorale è giustamente orientata ad annunciare la salvezza e ad offrire gli strumenti per conseguirla, ovvero i sacramenti. Ma talvolta la comunità cristiana finisce per avere uno sguardo parziale: il Dio che ci salva è lo stesso Dio che ci ha creati. Non si può dunque arrivare alla salvezza (annunciata e celebrata) senza passare per la strada della creazione e dunque per l'attenzione, la sensibilità, la cura di tutto ciò che esiste, che vive, che è chiamato a muoversi in armonia con il tutto. La riscoperta del valore dell'ordine della creazione potrebbe davvero offrire alle nostre chiese uno sguardo differente sulla realtà, un atteggiamento differente alle dinamiche che ogni giorno le persone devono affrontare ed abitare.

La seconda ragione è che a Dio è piaciuto salvare un popolo. È ciò che afferma la Lumen Gentium (recentemente recuperata anche in Gaudete et Exsultate). Dio ama ciascuno ma ci salva insieme. E se la salvezza riguarda le nostre relazioni, voi capite che l'analisi e l'attenzione verso le dinamiche sociali non è opzionale, ma strutturale. Se un tempo, cantando, ci si chiedeva: "come potrò salvar l'anima mia? ...non sapendo più l'Ave Maria..." dovremmo piuttosto vivere una sana inquietudine verso ciò che ci accade come società, perché la salvezza - nel progetto di Dio - ha una dimensione collettiva.

*Un'immagine: DAL GIARDINO ALLA GERUSALEMME CELESTE: un processo di alleanza armonica per il politico cristiano*

Infine, dobbiamo riconoscere che questo interesse dei credenti verso la vita politica non è un fatto inedito.

### **Due battute e un pensiero a questo proposito.**

Abbiamo vissuto una lunga stagione durante la quale, più che dare a Cesare e a Dio ciò che spettava a ciascuno, siamo finiti - come rappresentanti di Dio - a fare anche il lavoro di Cesare. Lunedì ricorderemo i 90 anni della firma dei Patti Lateranensi che, dal punto di vista formale, chiusero la cosiddetta "questione romana". Ma serpeggia ancora - in alcuni in modo quasi viscerale - la tentazione di ripensare con nostalgia al tempo del Papa-Re. Per qualcuno la breccia di Porta Pia rappresenta quasi una ferita, tuttora sanguinante.

Ma oggi assistiamo anche ad un altro fenomeno non meno preoccupante: Cesare vuole prendersi lo spazio di Dio: afferma di volerne difendere i simboli e si serve degli elementi religiosi per aumentare il proprio consenso. E questo è un rischio forse peggiore, perché trasforma la religione in ideologia. E questa non è la difesa della fede. Al contrario: uccide la fede chi la fa diventare ideologia.

Possiamo, al di là di questi due estremi, provare a cercare un elemento di continuità nel rapporto tra cristiani e politica? Potremmo ritrovarlo in questo binomio: lealtà civica e riserva critica. La Chiesa ha cercato (magari con alterni risultati) di vivere un rapporto schietto con l'autorità: basti pensare agli scritti di Paolo in merito... arrivando ai documenti del Concilio Vaticano II i quali, non a caso, si esprimono in termini di "comunità politica" (una espressione aperta a varie forme di organizzazione statale). Proprio questa lealtà le ha permesso di non rinunciare al suo impegno profetico (ecco il senso della "riserva critica") secondo quella espressione di Martin Luther King: "La Chiesa non è la padrona o la serva dello Stato, ma è la sua coscienza". Mi pare che debba continuare

ad essere questo il nostro atteggiamento: lealtà civica, che è la condizione per poter esprimere, qualora se ne vedesse la necessità, la propria riserva critica.

## **DISCERNIMENTO: sguardo sull'OGGI di DIO**

Il nostro è un incontro definito di "discernimento". Il discernimento ha a che fare con l'oggi: è quel processo grazie al quale io cerco di intuire che cosa il Signore mi chiede di vivere nel presente.

Lo vivremo facendo ("inevitabilmente") riferimento a quei quattro principi che Evangelii Gaudium presenta proprio del bene comune e della pace sociale (217 ss). Ricordiamoli insieme, perché è bene averli sempre presenti...

Istintivamente, siamo portati a guardare all'oggi come ad un campo, uno spazio problematico. Non vogliamo ignorare le questioni che attraversano il presente e, in esso, il modo di porsi non tanto della politica quanto di alcuni uomini politici. Ma non vogliamo neppure fermarci ad un primo livello di analisi, perché il discernimento va più in profondità. Tanto più che, oggi, appare complesso anche fare analisi.

Il nostro è un tempo del "post". Non faccio riferimento solo al modo di comunicare ma proprio a questo piccolo prefisso che viene posto per catalogare i fenomeni. I sociologi e i filosofi dicono che siamo nella post-modernità. Gli esperti del mondo del lavoro (e pure i sindacalisti) dicono che siamo nell'era postindustriale. Anche gli uomini religiosi concordano che la nostra è un'epoca post-cristiana, almeno in Europa. È curioso: tentiamo, in fondo e anche in modo maldestro, di far entrare l'oggi nelle categorie analitiche di ieri. Ci accontentiamo di dire che oggi è una sorta di "non più ieri". È una dinamica della nostra vita interiore: il già vissuto, per quanto problematico, è sempre un rifugio rassicurante.

Il discernimento però non convive con il post. Dio è l'eterno presente. Se possono cambiare i suoi modi di rendersi presente (o i nostri modi di cogliere la sua presenza) non c'è un giorno in cui i cieli e la terra cessino di essere pieni della sua gloria.

Il discernimento non può che muoversi da qui: da un atto di fiducia nel presente. Come il tempo in cui Dio si manifesta e ci parla. Come, in fondo, l'unico tempo in cui provare ad incidere con il nostro amore.

Non faccio riferimento a quel dato sociologico che ci vuole "schiacciati sul presente", preoccupati di consumare non solo beni ma anche esperienze e, ahimè, talvolta persone. Faccio riferimento a un modo di stare nel mondo riconciliato con le proprie radici.

Anche la politica, talvolta, rischia di abitare così la realtà. In quale modo possiamo porci nei confronti del passato? Di un passato - come nel caso del campo politico e partitico - nel quale ci è sembrato di essere coesi (la DC di ieri aveva forse più correnti del PD di oggi), ma soprattutto forti (elettoralmente parlando)?

## **Occorre sicuramente evitare lo sradicamento.**

Lo sappiamo, oggi il "nuovo" rischia di diventare un idolo. L'atteggiamento della novità tecnologica (secondo il quale nuovo coincide con migliore) è diventato pervasivo. È sufficiente mostrarsi "nuovi" per essere guardati con simpatia, con una certa spontanea fiducia. Il nuovo sembra esigere uno sradicamento,

un taglio netto con tutto ciò che è stato prima di noi (chi terrebbe un telefono che non funziona più?). Ma "il cammino della memoria è il cammino dell'appartenenza" (Bergoglio) e l'appartenenza costruisce identità. Lo sguardo al passato ci aiuta a capire da dove veniamo e questo è importante. Ma non per fermarci a questo, altrimenti - per usare un'immagine ricorrente nel vocabolario del Papa - noi faremmo una politica-museo. Il passato è una sorgente. Se diventa un nascondiglio (anche nelle nostre narrazioni) si trasforma in una fuga. Le radici servono per l'appartenenza, ma lo sguardo va rivolto in avanti. Una politica che guardi all'indietro diventa la negazione di se stessa.

Stiamo nell'oggi: come nel tempo in cui, ne siamo convinti, Dio ci parla. E ci chiama a realizzare il bene concreto e possibile. Il senso del possibile e del concreto, di cui parla Mazzolari, è esattamente la misura del discernimento.

### **Anche un proverbio ce lo fa ripetere: l'ottimo è nemico del bene.**

Il discernimento è proprio l'arte di prendere i principi (l'ottimo) e renderli praticabili per le condizioni di oggi (il bene). Non è forse lo stesso esercizio al quale da sempre è chiamata la politica? Non è stata spesso definita "l'arte del possibile?". Non si può vivere di condizionali (bisognerebbe). O i principi diventano praticabili (accettando la parzialità dei processi) o si allontanano sempre più dalla realtà della vita del popolo. Già nel 1988, parlando al Parlamento europeo, Giovanni Paolo II affermava che "Nessun progetto di società potrà mai stabilire il Regno di Dio, cioè la perfezione escatologica, sulla terra. I messianismi politici sfociano spesso nelle peggiori tirannidi".

Anche in questo caso potremmo dire che LA REALTA' E' SUPERIORE ALL'IDEA.

### **IL TEMPO E' SUPERIORE ALLO SPAZIO**

È il principio più vicino al ragionamento sul "possibile" che stiamo portando avanti. Tutto è subito sono parole che si associano solo in una concezione consumistica dell'esistenza.

*224. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca»*

Nel tempo in cui una logica decisionista - che "non rispetta la paziente maturazione del consenso, anzi lo estorce con il plebiscito generalizzato" - che appare premiata.

Nel tempo della disintermediazione: possiamo cercare un equilibrio tra la rapidità di un klik (che è una forma illusoria di partecipazione) e la lentezza di un congresso celebrato un anno dopo una sconfitta elettorale (un anno passato a tentare di dirimere beghe interne, peraltro)

## **L'UNITA' PREVALE SUL CONFLITTO**

228. *In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflittuali tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto.*

### **Mattarella (messaggio di fine anno 2018)**

*Sentirsi "comunità" significa condividere valori prospettive, diritti e doveri. Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese.*

*Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore.*

*So bene che alcuni diranno: questa è retorica dei buoni sentimenti che la realtà è purtroppo un'altra; che vi sono tanti problemi e che bisogna pensare soprattutto alla sicurezza.*

*Certo, la sicurezza è condizione di un'esistenza serena.*

*Ma la sicurezza parte da qui: da un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere comune.*

*[...] Qualche settimana fa a Torino alcuni bambini mi hanno consegnato la cittadinanza onoraria di un luogo immaginario, da loro definito Felicità, per indicare l'amicizia come strada per la felicità.*

*Un sogno, forse una favola. Ma dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti.*

*In altre parole; non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società.*

## **IL TUTTO E' SUPERIORE ALLA PARTE**

234-*Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.*

*235-Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.*

Quale spazio riusciamo a dare oggi alla pluralità? Oggi la logica è polarizzata: amico o nemico. All'amico do tutto. Al nemico nulla. E in questa dinamica "chi vince si sente autorizzato a prescindere del tutto dalle ragioni dell'altro semplicemente perché ha vinto". Così si smette di confrontarsi, ma si "intende il governare come pura decisione presa da chi ha la maggioranza"  
Cosa significa celebrare l'anniversario di una dichiarazione destinata ai "liberi e forti"?

## **CONCLUSIONE**

RIABILITARE LA POLITICA, contro la sfida non solo dello sporco (sono i "principisti" che la rendono tale perché non conoscono la concretezza della possibilità) ma dell'inutile (quale messaggio dal taglio dei parlamentari?)

La POPOLARITÀ' (non c'è Discernimento senza Popolarità)

- Non cadere nell'errore del Soviet (Brecht)
- Accogliere le paure senza cavalcarle (populismo)
- Formare dirigenti non elitari:

*(Sturzo, "Politica e morale-1938": Non è di tutti fare della politica, ma di coloro che ne sono dotati. Come ogni arte, la politica ha i suoi grandi artefici e i suoi artigiani; naturalmente vi saranno anche dei mestieranti; il pubblico sceglie i suoi beniamini anche tra i mestieranti).*

Prima di capire se stare a destra o a sinistra, avremmo profondamente bisogno di dirci che dobbiamo stare DENTRO: dentro la vita del popolo, per intercettarne i bisogni autentici: NON SI TRATTA DI ACCONTENTARE TUTTI, MA DI RAPPRESENTARE TUTTI: è questa la mediazione alla quale un politico è chiamato.

Quella del politico cristiano è una perenne tensione tra la sua appartenenza ecclesiale e quella alla cultura del suo popolo. Occorre recuperare ciò che Gaudium et Spes ci ha trasmesso: la disponibilità a far dialogare queste due dimensioni, nella convinzione di una fecondazione reciproca.

### **La mèta è, sempre, il BENE COMUNE**

(Paolo VI: "Tutti gli uomini, tutto l'uomo"):

*"Per terminare, vorrei dire ancora una volta: il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. E 'soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi ed anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento. E ciascuno, ripetiamo insieme dal cuore: nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessun popolo senza sovranità, nessuna persona senza dignità, nessun bambino senza infanzia, nessun giovane senza opportunità, nessun anziano senza una venerabile vecchiaia"* (Papa Francesco-Bolivia 2015-II incontro dei movimenti popolari).